Eredità industriali, nuove identità urbane e potenzialità turistiche a Sesto San Giovanni

di Dino Gavinelli

Introduzione

I cambiamenti radicali intervenuti nell'ultimo trentennio nei processi di ristrutturazione dell'industria in numerosi centri italiani mettono in risalto la questione del patrimonio industriale e l'importanza dei processi urbani di recupero, riuso, rilancio e rigenerazione. In tal senso, il patrimonio industriale è inteso non solo come insieme di valori da preservare e di eredità materiali ma anche come categoria di beni culturali utilizzabili per la rinascita economica e fisica della città. Esso si è dimostrato in molti casi uno strumento utilizzabile per un'azione rinnovatrice nella transizione urbana contemporanea, per innescare processi di sviluppo locale e avviare forme di valorizzazione turistica (Scaramellini 1993; Parker 2006; Amendola 2007; Rossi, Vanolo 2010; Sassen 2010).

Gli effetti delle rigenerazioni urbane, del ridisegno del paesaggio e delle politiche territoriali sono evidenti nel caso specifico di Sesto San Giovanni, una città fortemente connotata dall'industria prima e dalla dismissione produttiva poi. In questa città del declino e della transizione produttiva i cambiamenti nelle dinamiche di ristrutturazione industriale e gli effetti dei processi urbani di recupero, riuso, rilancio, rigenerazione e valorizzazione alimentano un ampio dibattito geografico e non geografico. Infatti, in quanto esteso e complesso prodotto dell'umanità, la città si rivela, di volta in volta, un eterogeneo scenario territoriale, sociale, economico, antropologico, linguistico, culturale, ecc., difficile da sintetizzare e dai confini mobili, declinato in infinite variazioni di forme e tipologie (González 2007; Bolocan Goldstein 2009).

Sesto San Giovanni è entrata nel XXI secolo come "città visibile", familiare ai suoi abitanti, vecchi e nuovi, per le sue strutture territoriali fisiche ereditate dalla storia e

per le rigenerazioni urbane del presente. Tuttavia essa è anche "città non visibile", carica di simboli, segni e valori che richiedono protezione, conservazione e valorizzazione (Oldrini, Venturelli 2006). In questo senso si indirizza la richiesta di riconoscimento avanzata dalla città all'UNESCO per il proprio patrimonio materiale e immateriale. I suoi simboli, segni e valori sono tuttavia potenzialmente plasmabili da grandi eventi quali l'Expo internazionale prevista per il 2015 a Milano che, se ben sfruttata, potrebbe rivelarsi un'occasione utile anche per Sesto San Giovanni.

Alla luce di quanto esposto, il contributo analizzerà le nuove dimensioni urbane che aprono possibilità inedite per Sesto San Giovanni anche per forme turistiche sino ad ora poco presenti o sconosciute. La città visibile e quella non visibile sono infatti creatrici e prodotto l'una dell'altra e sono destinate a costituire un'unità inestricabile, dai confini mobili e non ben precisi (Gavinelli 2009).

IL CONTESTO STORICO E L'EREDITÀ PATRIMONIALE INFLUENZANO IL PRESENTE

Fu tra la fine del XIX secolo e il primo dopoguerra che si ebbe un forte sviluppo economico, urbanistico e demografico di Sesto San Giovanni, grazie alla localizzazione industriale di grandi impianti tra i quali si ricordano: la OSVA (Le Officine di Sesto San Giovanni Valsecchi Abramo, 1891); la Società italiana Ernesto Breda e la Campari (1903); la Ercole Marelli, la fonderia Luigi Balconi, le trafilerie e corderie Luigi Spadaccini, le Pompe Gabbioneta (1905); le Acciaierie e ferriere lombarde Falck (1906); la Magneti Marelli e la Moto Garelli (1919). L'industrializzazione sestese avvenne soprattutto per l'impegno di imprenditori milanesi che delocalizzarono a nord di Milano i loro impianti produttivi (Geminiani 2000).

Tra i fattori localizzativi che spinsero ad una concentrazione spaziale delle industrie a Sesto San Giovanni si ricordano: la necessità di maggiori spazi per imprese più moderne e di dimensioni maggiori, i costi dei terreni più bassi, i facili e rapidi collegamenti con Milano grazie alla tramvia, una favorevole accessibilità alle regioni del centro Europa per mezzo della ferrovia (specie dopo l'apertura, nel 1882, del traforo elvetico del San Gottardo), la disponibilità di energia elettrica dopo l'apertura della centrale di Cassano D'Adda, la presenza di uno scalo merci (Corna Pellegrini 1977; Rocca 1978; Bolocan Goldstein 2003; Varini 2006).

Le nuove industrie sestesi necessitavano di tecnici e manodopera operaia abbondante e la vicinanza a Milano, al Lecchese, al Comasco, al Bresciano e al Bergamasco, grazie alla presenza della ferrovia e della tramvia, costituirono un formidabile vantaggio. Queste importanti industrie avrebbero fatto la storia della industrializzazione italiana (per la loro capacità innovativa, i brevetti, le scoperte e le inedite forme del *design*) ma al contempo esse avrebbero anche inevitabilmente trasformato il contesto spaziale e paesaggistico di Sesto San Giovanni dandogli una forte connotazione di "città delle fabbriche".

Con l'industrializzazione aumentava anche il numero di abitanti (che erano già 14.000 al censimento della popolazione del 1911), anche perché le principali imprese

sestesi attuavano una convinta politica di *welfare* aziendale nei confronti dei propri dipendenti con lo scopo di legarli più intimamente alle sorti dell'impresa e di migliorarne le condizioni di vita. Molte aziende costruirono alloggi e infrastrutture per i loro dipendenti nella città. Sorsero così un poco ovunque quartieri popolari e quartieri giardino, case operaie, alberghi e dormitori operai, dopolavori, scuole di avviamento professionale, ambulatori medici, spacci aziendali e alimentari, colonie estive per i figli di impiegati e operai, palestre, stadi di calcio. Di questa imponente eredità storica fordista sono ancora evidenti molti elementi, i luoghi abbandonati, gli spazi "dello scarto" e delle rovine prodotte non tanto dal passaggio del tempo quanto da quello dell'uomo (Leone 2005). Molte strutture e infrastrutture industriali dismesse non sono state lette come beni culturali nei decenni scorsi e sono state distrutte, ma le tracce, i segni e i simboli di Sesto San Giovanni "città delle fabbriche" oppure gli esempi di archeologia industriale permangono ancora nell'attuale paesaggio urbano (Oldrini, Venturelli 2006).

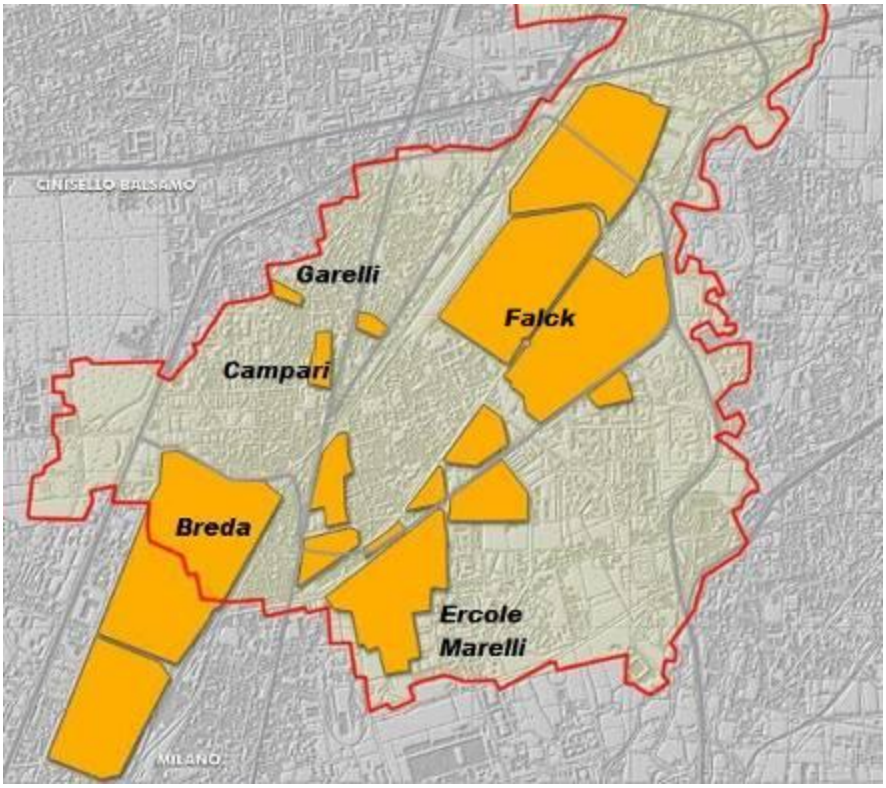

Figura 1: Le vaste aree un tempo occupate dall'industria, e ora in gran parte dismesse, all'interno del Comune di Sesto San Giovanni. Fonte: rielaborazione dell'autore da cartografia Net-TOPIC.

Il declino strutturale del settore industriale ha lasciato un'eredità austera e imponente sul territorio, un patrimonio di infrastrutture che crea separazioni visibili tra la

città residenziale e le fabbriche. Si tratta di isole "funzionali" dai confini rigidi, di delimitazioni fisiche recintate materialmente con muri, grate e cancelli che hanno favorito, per molto tempo, gli spazi e i ritmi della produttività piuttosto che quelli della società, del tempo libero e del verde (Dragotto, Gargiulo 2003).

Figura 2: Aree dismesse Falck: la tenaglia dell'altoforno chiamato "Toro Seduto" (a sinistra) e l'interno del laminatoio dello stabilimento T5 Concordia (a destra). Fonte: CESPI di Sesto San Giovanni.

Le modifiche fisiche effettuate negli ultimi decenni e apportate al paesaggio industriale dismesso sono diventate così la parte visibile di una rinnovata e più ampia progettualità che tiene conto delle opportunità del mercato globale, della necessità di reinventare l'immagine urbana e l'economia della città, di superare il dualismo città-fabbrica. Si sono pertanto avviate trasformazioni "epocali" nell'esperienza urbana di Sesto San Giovanni, con la costruzione di grattacieli e centri commerciali e la demolizione dell'edilizia tradizionale. Queste trasformazioni sono guidate da forze economiche, sociali, culturali e politiche non sempre operanti in sintonia, portatrici di esigenze a volte tra loro conflittuali, in nome della globalizzazione, della postmodernità, del post-fordismo e del neo-liberalismo (Dansero, Vanolo 2006). Ciò ha spinto i poteri locali a delineare traiettorie evolutive per la città, ad avviare strategie di trasformazione e sviluppo, a promuovere cambiamenti delle forme, a sostenere una nuova politica urbana attenta ai modelli di vita e di organizzazione sociale profondamente rinnovati, ad assecondare la comparsa delle cosiddette "imprese etniche", a incentivare forme neoindustriali di produzione, ad aprirsi a nuovi settori come quello degli eventi e del turismo (Leone 2001; Santoro 2001; Guala 2007; Mastropietro 2008).

IL CONTESTO ISTITUZIONALE E IL PRESENTE

Oltre all'eredita storica dell'industria, anche il livello politico-amministrativo svolge un ruolo decisivo negli attuali processi socioterritoriali di ricomposizione in atto a Sesto San Giovanni. In Italia, infatti, la riforma dei poteri locali (legge n. 267/2000) e

quella della Costituzione (legge n. 3/2001), hanno introdotto nuove forme di *governance* (le città metropolitane) che nelle grandi aree urbane (Roma, Milano, Torino...) dovrebbero sostituire le Province. Tra le funzioni demandate alla città metropolitana rientrano quelle della pianificazione urbana, dei servizi e delle infrastrutture pubbliche, della mobilità, della protezione dell'aria, dei suoli e delle acque, dei rifiuti, delle aree commerciali, delle attività culturali (Ferlaino, Molinari 2009). Sebbene questa legge non sia ancora operativa e crei un *terrain vague* nella *governance* territoriale, essa però spinge positivamente alcune realtà locali, come quella di Sesto San Giovanni, ad assumere nuove responsabilità, avviare nuove strategie in diversi settori e a percorrere la strada della cooperazione intercomunale. Così nel 2007, Sesto San Giovanni e altre sei città limitrofe (Bresso, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Cormano, Cusano Milanino e Paderno Dugnano), con il sostegno della provincia di Milano, hanno istituito la Conferenza dei comuni del Nord Milano per coordinare le loro politiche riguardanti la mobilità e i trasporti, la produzione e l'innovazione industriale, l'istruzione e la cultura, la pianificazione urbana, il verde pubblico e l'*housing* sociale, la protezione ambientale, la sicurezza e il turismo. La Conferenza ha promosso il Piano d'Area del Nord Milano, che ha messo in atto utili strategie comuni e ha dunque influenzato anche la stesura del Piano di Governo del Territorio (P.G.T.) di Sesto San Giovanni. In questo frangente però emerge la "poliarchia" e la frammentarietà delle diverse politiche di pianificazione intraprese nell'area metropolitana milanese perché la vicina municipalità di Milano, che svolge un ruolo dominante nella regione, esercita spesso le sue prerogative senza preoccuparsi di creare un coordinamento con i comuni limitrofi pur coinvolti dalle sue decisioni (Bolocan Goldstein 2009). Lo si è visto con la mancanza di un piano generale della mobilità capace di dare voce a tutti i comuni dell'area metropolitana e lo si sta vedendo in occasione dell'Expo internazionale 2015, con la creazione di una specifica Agenzia nella quale gli altri centri urbani del Milanese, potenzialmente interessati all'iniziativa, non hanno un ruolo attivo nei processi decisionali socio-territoriali, paesaggistici e urbanistici da sviluppare.

Dopo la crisi industriale degli anni '90, con i suoi corollari negativi sulla produzione economica, l'impiego e la popolazione, l'amministrazione locale ha sostenuto numerosi programmi urbani volti a recuperare, riqualificare, rigenerare e rifunzionalizzare il tessuto urbano e a guidare la delicata transizione dalla città delle fabbriche a quella dei servizi e delle attività terziarie (Città di Sesto San Giovanni 1999 e 2005).

Per sostenere la competitività urbana e cercare di fornire una nuova immagine di Sesto San Giovanni, non più legata ad un paesaggio urbano disordinato e caotico quanto piuttosto a quella di una città verde sensibile alla qualità ambientale, si è ricorsi anche al contributo di architetti e urbanisti riconosciuti a livello mondiale, i cosiddetti "archistar", sulla scorta dei risultati positivi ottenuti in realtà analoghe (si pensi a Bilbao, alla Ruhr, ecc.). Così un ambizioso e articolato progetto, a firma di Renzo Piano, attende di essere realizzato (Bolocan Goldstein 1998). Esso prevede il recupero e il riuso delle grandi aree dismesse della Falck per localizzare nuove funzioni, "riaffermare l'autonomia di Sesto e il suo ruolo di polarità nell'area metropolitana milanese; contempo-

raneamente è anche un'occasione per la 'rifondazione' della città attorno a un grande parco urbano" (Clerici 2009: 83).

Figura 3: Immagini e plastico tratti del progetto di Renzo Piano per il recupero delle aree un tempo occupate dalla produzione delle Acciaierie Falck. Fonte: http://www.sestosg.net/

Il nuovo Piano di Governo del Territorio (P.G.T.) punta a completare questa transizione prevedendo l'arrivo di circa 20.000 nuovi cittadini e la creazione di posti di lavoro sulle aree dismesse ancora da recuperare. Si tratta di una sfida notevole nella quale gli attori pubblici e privati sono chiamati a svolgere un ruolo essenziale e al contempo delicato, che deve essere attento alle complesse esigenze dell'economia post-industriale, a inedite forme di cittadinanza che si stanno delineando, alle nuove ibridazioni culturali, nonché alla gestione del vasto patrimonio archeologico industriale per il quale si vorrebbe ottenere il riconoscimento UNESCO per la categoria "paesaggio industriale evolutivo". In tale contesto le forme consolidate di turismo, quelle congressuali, potrebbero esser affiancate da nuove attività legate al patrimonio, alla memoria, all'archeologia industriale, alla cultura materiale ed immateriale locale e agli spazi verdi. A testimoniare la coesistenza di forme consolidate di turismo, con queste nuove attività legate alla cultura e al tempo libero, ci sono le trasformazioni, avvenute nell'ultimo decennio e quelle in atto, nel sistema ricettivo e pararicettivo della città. A Sesto San Giovanni si è infatti progressivamente realizzata una buona rete di alberghi di diverso livello, soprattutto medio-alto, attraverso la ristrutturazione o la costruzione di hotel di lusso, attenti ad un ricercato *design* e rivolti principalmente alla clientela *business*. La domanda proveniente dal turismo congressuale e d'affari, la vicinanza a Mi-

lano e Monza, la buona accessibilità hanno spinto grandi e piccole catene internazionali e nazionali di alberghi a localizzarsi nella realtà sestese.

CONCLUSIONI

Il XXI secolo si apre per Sesto San Giovanni con alcune importanti sfide che chiamano la città, la sua amministrazione, i suoi cittadini vecchi e nuovi e gli attori socioeconomici a costituirsi *in primis* come imprenditori nell'evoluzione del contesto locale, a responsabilizzarsi rispetto ai nuovi obiettivi di sviluppo, competizione e cooperazione con gli altri centri dell'area metropolitana milanese, a mettere in campo strategie di rigenerazione urbana e di riposizionamento materiale e immateriale del territorio.

Le complesse politiche di rappresentazione e governo del presente e del prossimo futuro, l'economia dei simboli e le esigenze della città della cultura generano inevitabilmente dibattiti e forme dialettiche di confronto (e, talvolta, di scontro). Tutto ciò può rimanere lontano dai sentimenti e dalle consuetudini sociali di quel segmento di popolazione locale più pragmatico, abituato alla dura vita degli impianti industriali e che ha dovuto riconvertirsi a nuove professioni e ad assorbire valori diversi da quelli della cultura sestese: i rapporti di forza tra spazi e gruppi sociali sono in costante evoluzione e si espliciteranno meglio, ad esempio, durante il percorso che Sesto San Giovanni intende perseguire per ottenere dall'UNESCO il riconoscimento del proprio "paesaggio evolutivo".

L'ambizione di tutelare il paesaggio, le architetture industriali e la memoria con l'aiuto dell'UNESCO è indubbiamente un sintomo della voglia della città di essere un dinamico *milieu* culturale. Tutto questo testimonia la presenza di un patrimonio e di istituzioni culturali "permanenti" e costituisce anche una forma di superamento delle semplici politiche di conservazione dell'eredità storica. Ciò comporta pure l'apertura a forme di valorizzazione che prevedono iniziative ed eventi ben pianificati e temporalmente contingenti, attenti alle potenzialità offerte dal tempo libero, dalla cultura e dal turismo.

Dalle potenzialità ludiche, culturali e turistiche sopra esposte potrebbe iniziare una nuova spinta positiva per la città, che faccia emergere una capacità del locale di pensare collettivamente i propri percorsi presenti e futuri.

La rigenerazione di Sesto San Giovanni passa dunque, in parte, attraverso il recupero e la gestione del suo patrimonio materiale e immateriale. Ciò implica innanzitutto la valorizzazione delle sue importanti e significative architetture civili (ville Zorn, Visconti d'Aragona, Mylius, Pelucca, Puricelli Guerra, Torretta) e religiose (Basilica di Santo Stefano, Ex-Monastero di San Nicolao), il sostegno della rete museale (Museo dell'Industria e del Lavoro, Museo della Campari e della Cinzano), la promozione di eventi e l'attivazione di percorsi turistico-culturali nella città.

Figura 4: Locandina che ricorda la riapertura di Villa Mylius dopo i recenti lavori conservativi. La villa, di proprietà comunale, è affidata in comodato d'uso al Centro studi dedicato alla storia dell'età contemporanea (ISEC) e ospita iniziative culturali al servizio della cittadinanza. Fonte: http://www.sestosg.net

Tra le sfide poste dalla rigenerazione di Sesto San Giovanni vi sono pure quelle legate alla fruizione del verde perché i parchi Nord Milano e della Media Valle del Lambro rientrano in parte nella superficie del Comune. Questi parchi, inserendosi in un territorio complesso, minacciato dalla speculazione edilizia, modificato da una storia industriale invasiva, ferito dalla presenza di cave di estrazione (oggi fortunatamente dismesse) e di scorie dell'industria siderurgica, rivestono inevitabilmente un ruolo strategico di contrasto della problematicità delle aree urbane congestionate, dell'inquinamento e del rischio idro-geologico (Adorno, Neri Sarneri 2009). Tuttavia il Parco Nord Milano e il Parco della Media Valle del Lambro sono parte di un sistema del verde metropolitano più ampio che comprende anche il Parco della Villa Reale di Monza, il Parco Est delle Cave, il Naviglio Martesana e altri parchi di interesse sovracomunale che, come tali, diventano anche corridoi ecologici e spazi aperti all'educazione ambientale, alla fruizione del tempo libero, alle attività sportive, alla visita di monumenti e delle architetture rurali che ricordano il tempo precedente quello dell'industrializzazione. L'apertura o il potenziamento di *green e blue ways* (piste ciclopedonali, circuiti botanici e faunistici, percorsi vita e sportivi, sentieri tematici) rispondono anch'essi alle nuove esigenze portate avanti dalla società postindustriale (Gavinelli, Molinari e Pagani 2008).

La gestione, valorizzazione e fruizione delle opere, infrastrutture e reti sopra esposte necessita inevitabilmente: dell'adozione di buone pratiche territoriali; di cooperazione e sinergia tra le varie amministrazioni coinvolte; della partecipazione di associazioni e di privati cittadini (Clerici 2009; Barreiro 2010).

Figura 5: La Cascina Centro Parco a Sesto San Giovanni, sede dell'ente Parco Nord Milano. Essa ospita inoltre il Centro Visitatori, la biblioteca "Area Parchi" (Archivio Regionale per l'Educazione Ambientale) e uno spazio per mostre, eventi e incontri. Fonte : www.parconord.milano.it

In conclusione, oggi è difficile immaginare Sesto San Giovanni come una realtà socio-territoriale dai confini rigidi. Si tratta piuttosto di un'entità dai confini mobili e aperti alle complesse dinamiche della globalizzazione e della modernità, di un eterogeneo scenario dove la città visibile e quella invisibile si compenetrano a formare un'entità inestricabile. Inadeguate risultano le rappresentazioni sociali, identitarie e territoriali collettive ereditate dal passato fordista perché oggi i cittadini sestesi partecipano a più reti sociali e politiche, che si dispiegano in spazi più o meno esposti alle forze della globalizzazione oppure in altri marginali ed esclusi dai fenomeni della modernizzazione. Tale situazione spinge a creare narrazioni e rappresentazioni della città che devono esser continuamente rimodulate e rinegoziate alla luce: delle strategie di competitività urbana di volta in volta adottate; del ruolo della cultura nei processi di rigenerazione; del multiculturalismo, del riconoscimento delle diversità sociali e dell'integrazione delle minoranze etniche e religiose; della domanda di sicurezza e delle politiche di sorveglianza degli spazi pubblici e residenziali; della necessità di uno sviluppo urbano sostenibile attento alla qualità della vita, lontano dalle retorica del verde pubblico e dal richiamo della semplice valorizzazione immobiliare. Questo alto livello di riflessività comporta un confronto attivo con la società e il mercato, conduce a una visione che va oltre i confini comunali, supera quella della città centrale (Milano) e delle sue periferie (Sesto San Giovanni e gli altri comuni di cintura metropolitana e della "città diffusa") e introduce al nuovo paradigma dell'economia della conoscenza, attraverso l'arrivo di nuovi ceti sociali e produttivi, la re-industrializzazione attraverso piccole imprese operanti in settori tecnologicamente avanzati e di inedite forme imprenditoriali, nonché la presenza di laboratori dell'innovazione e dell'università e di spazi per il tempo libero, la cultura e il turismo.

BIBLIOGRAFIA

Adorno S., Neri Sarneri S. (a cura di), 2009, *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Amari M., 2001, *I musei delle aziende, la cultura della tecnica tra arte e storia*, FrancoAngeli, Milano.

Amendola G., 2007, *La città postmoderna*, Laterza, Roma.

Amin A., Thrift N., 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana,* Bologna, Il Mulino.

Barreiro F. (ed.), 2010, *Position Paper: Enhancing new forms of urban and metropolitan governance*. 3rd Thematic Seminar of NeT TOPIC, 1st and 2nd October 2010, Nanterre (France).

Bolocan Goldstein M. (a cura di), 1998, "Il concorso per le aree Falck di Sesto S. Giovanni", *Urbanistica*, n. 111, pp. 102-115.

Bolocan Goldstein M., 2003, *Trasformazioni a Milano. Pirelli Bicocca direttrice nord-est*, FrancoAngeli, Milano.

Bolocan Goldstein M., 2009, *Geografie milanesi*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Città di Sesto San Giovanni, 1999, *Concorso internazionale di idee. Parco urbano aree Falck*, MCG Ezio Parma Editore, Sesto San Giovanni.

Città di Sesto San Giovanni, 2005, *Concorso per la riqualificazione e la riorganizzazione delle piazze Oldrini Rondò Repubblica. Tre piazze per Sesto. Sessantaquattro progetti in concorso*, Comune di Sesto San Giovanni.

Clerici M. A., 2009, "Il verde ridisegna la città: la sfida del recupero delle aree Falck di Sesto S. Giovanni", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 95, pp. 77-98.

Corna Pellegrini G. (a cura di), 1977, *Milano '50/'70. La trasformazione sociale e geografica del territorio milanese dagli anni '50 agli anni '70*, 2 voll., Amministrazione Provinciale di Milano, Milano.

Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (a cura di), 2000, *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea, Firenze.

Dansero E., Vanolo A. (a cura di), 2006, *Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto*, FrancoAngeli, Milano.

Dragotto M., Gargiulo C. (a cura di), 2003, *Aree dismesse e città. Esperienze di metodo, effetti di qualità*, FrancoAngeli, Milano.

Ferlaino F., Molinari P., 2009, *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, Il Mulino, Bologna.

Gavinelli D., Molinari P., Pagani A., 2008, "Oltre la città: il *Parco Agricolo Sud* e l'espansione urbana di Milano", in Pirovano C. (a cura di), *Cascine attorno a Milano. Analisi di un territorio in trasformazione: dismissioni, resistenze, progettualità,* CUEM, coll. "Ambiente Territorio Paesaggio", Milano, pp. 23-67.

Gavinelli D., 2009, "Fragments de modernité urbaine: formes de régénération et rénovation parisiennes", *Altre Modernità/Otras Modernidades/Autres modernités/ Others Modernities*, 1, disponibile all'indirizzo:
<http://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/394>.

Geminiani A. (a cura di), 2000, *Il Novecento a Sesto San Giovanni. Il secolo delle trasformazioni tra cronaca e storia*, Pezzini, Viareggio.

Giraud-Labalte C., Morice J.-R. e Violier P. (dir.), 2009, *Le patrimoine est-il fréquentable? : accès, gestion, interprétation*, Presses de l'Université d'Angers, Angers.

González S., 2007, "Globalizzare Milano: discorsi, progetti e politiche di rigenerazione urbana", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 90, pp. 85-111.

Guala C., 2007, *Mega eventi – Modelli e storie di rigenerazione urbana,* Carocci editore, Roma.

Leone U. (a cura di), 2001, *I vuoti del passato nella città del futuro*, *Geotema 13,* Pàtron Editore, Bologna.

Leone U., 2005, *Aree dismesse e verde urbano,* Pàtron Editore, Bologna.

Mastropietro E. (a cura di), 2008, *Percorsi urbani. Studi sulla città contemporanea*, CUEM, Milano.

Oldrini G., Venturelli A. (a cura di), 2006, *La tradizione rinnovata. Da Enrico Mylius alla Sesto San Giovanni del futuro*, Villa Vigoni, Sesto San Giovanni.

Oliva F., 2007, *L'Urbanistica di Milano – Quel che resta dei piani urbanistici nella crescita e nella trasformazione della città,* Hoepli, Milano.

Parker S., 2006, *Teoria ed esperienza urbana*, Il Mulino, Bologna.

Perulli P., 2009, *Visioni della città. Le forme del mondo spaziale*, Einaudi, Torino.

Rocca G., 1978, *Sesto S. Giovanni. Un centro satellite della conurbazione milanese*, IGM, Firenze.

Rossi U., Vanolo A., 2010, *Geografia politica urbana*, Laterza, Roma-Bari.

Santoro C. (a cura di), 2001, *Vivere la città del domani, Geotema* 14, Pàtron Editore, Bologna.

Sassen S., 2010, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, terza edizione, Bologna.

Scaramellini G., 1993, *Funzioni centrali, funzioni metropolitane, reti urbane. Saggi e ricerche sulle nuove forme di organizzazione del territorio,* FrancoAngeli, Milano.

Varini V., 2006, *L'opera condivisa. La città delle fabbriche Sesto S. Giovanni 1903-1952*, Milano, Franco Angeli.

Vicari Haddock S., 2004, *La città contemporanea,* Bologna, Il Mulino.

Dino Gavinelli è professore associato di Geografia all'Università degli Studi di Milano. E' stato professore a contratto nelle Università di Genova, Paris VII, Paris X-Nanterre, del Piemonte orientale e di Venezia. I suoi principali campi di ricerca e le sue pubblicazioni scientifiche riguardano: la geografia urbana, regionale, culturale e degli spazi rurali, la cartografia e la semiologia cartografica. E' membro del comitato scientifico di alcune riviste italiane e straniere. E' stato redattore-cartografo in alcuni importanti enti geo-cartografici nazionali ed esteri.

dino.gavinelli@unimi.it